ANNO XVII / NUOVA SERIE / N. 39 (Spedizione in abb. post. gruppo 1/70)

★ Lunedì 6 ottobre 1969 / Lire 70 (arretrati L. 140)

La Fiorentina sola in testa: grazie Roma!

Colloquio fuori programma fra Tito e il Presidente Saragat

(A PAGINA 10)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferma risposta ai padroni che pretendono la sospensione delle lotte per riprendere la trattativa

METALLURGICI: ALTRE 36 ORE DI SCIOPERO

Lo scontro diventa sempre più duro - Sventato ogni tentativo della Confindustria di isolare la classe operaia - Domani manifestazione dei metalmeccanici milanesi - Nuovi scioperi per chimici e cementieri - Altre categorie decidono astensioni dal lavoro

Inizia una nuova settimana di mobilitazione e di lotta mentre in milioni di operai, di tecnici, di impiegati si rafforza la volontà di battere i padroni e la coscienza di portare la battaglia fuori della fabbrica, trovando sempre più saldi collegamenti con tutte le altre categorie, per dar vita ad un grande movimento di massa che investa i problemi scottanti della vita del Paese dal caro tutti, alla salute, dalle tasse che tagliano la busta paga, ai prezzi, ad una nuova politica per la casa.

Da più di un mese milioni di lavoratori sono impegnati in questo duro scontro con il padronato. Si è provato con la intimidazione, con la rappresaglia; si è cercato di scavare un solco fra sindacati e lavoratori facendo apparire i primi, di volta in volta, o come «superati» o come «troppo avanzati», si è tentato con le serrate, le sospensioni in massa tipo FIAT, Pirelli, Fonderie S. Giorgio (a Partecipazione Statale) di Genova. La risposta dei sindacati e dei lavoratori non si è mai fatta attendere: la lotta è cresciuta impetuosa mentre lo stesso rapporto sindacato-lavoratori si andava sempre più facendo stretto con il rafforzamento e la creazione di strumenti di democrazia operaia.

Ora il padronato tenta una nuova manovra, cerca di battere un'altra strada: ci si dichiara disposti a trattare purché cessino gli scioperi ed addirittura ci si scandalizza del fatto che i sindacati respingano con forza questi tentativi di prendere tempo, di far entrare cioè in una fase di «stanca» lo scontro determinatosi in autunno passando di rinvio in rinvio di rinvio in rinvio.

Ma anche questa è una strada sbagliata alla quale si risponde con la intensificazione della lotta.

E di ieri la ferma decisione delle segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici aderenti a CGIL, CISL e UIL di estendere le forme articolate di astensione dal lavoro respingendo la pregiudiziale della Confindustria di trattare senza scioperi in piedi.

«La tesi è crescente partecipazione dei lavoratori alla lotta — si afferma in un comunicato unitario — la loro determinazione di proseguirla senza sospensione degli scioperi sino alla conclusione del nuovo contratto la necessità di porre una volta di più il padronato privato e pubblico di fronte all'esigenza di assumere le proprie responsabilità di fronte alle rivendicazioni della piattaforma unitaria hanno indotto le organizzazioni sindacali ad assumere le decisioni necessarie per il proseguimento delle azioni».

Sono state quindi previste dodici ore settimanali di scioperi articolati per le tre settimane successive al 12 ottobre (da oggi fino ad allora proseguono gli scioperi articolati già decisi) per un complesso di altre 36 ore di astensione dal lavoro. E' stato deciso inoltre di rendere effettivo lo sciopero per tutte le ore straordinarie. Le tre or

a. ca.

SEGUE IN ULTIMA

Concluso il convegno internazionale dei comuni

Da Marzabotto un impegno di pace

BOLOGNA — E' terminato ieri con un solenne impegno di pace il convegno dei comuni decorati al valore. Nella giornata conclusiva ha avuto luogo un corteo, che ha portato da Lama di Reno a Marzabotto migliaia di operai, contadini, studenti. E' stata approvata una mozione, con un lungo, unanime applauso, che impegna le città europee, che hanno aderito al convegno e presenti con le loro delegazioni, ad una intensa azione per la difesa della pace e per lo sviluppo della democrazia. NELLA FOTO un aspetto della folla durante il comizio (A PAGINA 2 IL SERVIZIO)

Un grave lutto per i lavoratori

Improvvisa morte del compagno Renato Bitossi

Si è spento ieri a Roma all'età di 70 anni - Il cordoglio della CGIL e di Longo a nome del PCI

ROMA, 5 ottobre

E' morto oggi, nella sua abitazione a Roma, in via Cortina d'Ampezzo 57, il compagno Renato Bitossi. Aveva 70 anni. La morte è avvenuta improvvisa nelle prime ore del pomeriggio: solo pochi giorni fa il compagno Bitossi aveva presenziato a Rimini ai lavori del congresso della Federazione italiana dei pensionati. Tornato a Roma si accingeva a ripartire per Budapest, dove tra pochi giorni si terrà il congresso della FSM di cui Bitossi era presidente, ma quello che sembrava un malore lo ha costretto a porre fine al suo lavoro e oggi il male si è improvvisamente e fatalmente aggravato.

Appena appresa la notizia della morte del compagno Bitossi, dirigenti della CGIL e del partito si sono recati nella sua abitazione per rendere omaggio alla salma. Commozione e dolore ha suscitato la notizia in particolare a Firenze dove a lungo Bitossi aveva svolto la sua attività di dirigente politico e sindacale del movimento operaio.

Il compagno Luigi Longo ha inviato ai familiari di Renato Bitossi il seguente telegramma: «Esprimo il più profondo cordoglio per la scomparsa di Renato Bitossi, nostro caro compagno di lotta e dirigente amato da milioni di lavoratori e di democratici. Militante socialista ancora giovanissimo, fondatore e dirigente del Partito comunista, coraggioso combattente contro il fascismo e perseguitato antifascista partigiano combattente, dirigente della Confederazione del Lavoro e della Federazione sindacale mondiale, Renato Bitossi in oltre cinquant'anni di lotte, ha dato al movimento operaio e comunista italiano e internazionale un contributo ricchissimo di entusiasmo e di capacità, di sacrificio e di abnegazione.

«La sua attività di comunista di combattente nelle prime file per la causa della classe operaia e della democrazia, è stata e sarà per noi tutti per le organizzazioni dei lavoratori per le nuove generazioni un esempio indimenticabile e uno stimolo nella lotta per il rinnovamento del nostro Paese, per la pace, la democrazia e il socialismo».

La segreteria della CGIL ha espresso il cordoglio dei lavoratori italiani con il seguente comunicato:

«Oggi è morto il compagno Bitossi Renato Bitossi militante operaio fin dalla prima giovinezza lottò duramente contro il fascismo e subì per lunghi anni il carcere e il confino. Partecipò da dirigente alla guerra di liberazione in Toscana e assunse nel 1945 la prima direzione della Camera Confederale del Lavoro di Firenze portò la carica di segretario della CGIL per lunghi anni a fianco del compagno D. Vittorio. Renato Bi

Il compagno Renato Bitossi

(A PAGINA 3 LA BIOGRAFIA)

SEGUE IN ULTIMA

Vieri battuto da Suarez. (Telefoto AP)

Gli eroi della domenica

Il calcio è pieno di leggi ad un punto che non si capisce più se si tratta di uno sport, di un testo di fisica o di una raccolta di codici: c'è la legge in base alla quale la squadra che vince non si cambia, quella che perde si cambia, quella che riperde non si cambia però si cambia l'allenatore, quella che ha appena cambiato l'allenatore non perde, quella che ha cambiato l'allenatore o perde cambia il presidente il quale cambia l'allenatore prendendone uno nuovo che cambia la squadra.

Poi c'è l'eccezione alle leggi, è il Genoa, il quale perde con l'allenatore vecchio, con quello nuovo, col presidente in carica e quello in gestazione, adesso il Genoa tenta una nuova formulazione delle leggi per la prima volta nella storia del calcio si è avuto il caso di un allenatore — Viviani, quello del Genoa, appunto — che dopo l'ennesima legnata e sceso negli spogliatoi, ha guardato in faccia i suoi e ha detto qualche cosa come «Con gente come voi, al massimo si può aspirare ad un buon posto a Cogoleto (che è il luogo dove a Genova raccolgono i deficienti) Buona sera!» e ha telefonato alla moglie di buttare la pasta e preparare la valigia, che la famiglia si trasferiva in riviera.

Quale nuova legge deriverà dall'iniziativa di Viviani non sappiamo, però sappiamo che un altra legge è nata la «legge dell'Olimpico» la quale spiega che ogni squadra mila nese che vada ad incontrare quelle romane a casa loro deve portarsi tranquillanti, ansiolitici e simili perché i romani non rispondono dello stato d'angoscia in cui le getteranno.

Ha cominciato domenica scorsa il Milan che le ha prese dalla Lazio, ha continuato questa domenica l'Inter che le ha prese dalla Roma. Ma l'angoscia diventa roba da incubi ove si pensi che Lazio e Roma — con tutto il rispetto dovuto alle due importanti squadre — sono leggermente inferiori al Brasile di Pelè: così la Lazio ha battuto il Milan, ma poi le ha prese da un Cagliari senza Riva e Nene (cioè senza il braccio e la mente), la Roma ha battuto l'Inter, ma la aveva appena finite di prendere da un Verona che subito dopo le ha prese dal Milan E poiché nel frattempo il Vicenza le ha prese dalla Fiorentina (costringendola però a segnare due reti cosa incredibile), due delle provinciali piene di speranza hanno staccato i contatti Staccati i contatti, sì, ma ciò non è bastato a Torino e Juventus per scavalcarle la Juventus — che ha comperato un miliardo di giocatori dalla Sampdoria — ha affrontato proprio la Sampdoria e la Sampdoria con un miliardo di giocatori in meno doveva essere addirittura sbriciolata dalla Juventus Invece niente è finita alla pari, il che significa che almeno questi genovesi i loro affari sanno combinarli.

Il Torino, poi, non ne parliamo, ha incontrato il Napoli — quello che porta sulle divise lo stemma del regno delle Due Sicilie — ed è stata la rivincita dei Borboni sui Savoia, dopo le seccature che aveva dato a tutti e due (ma ai Borboni di più) Garibaldi.

Oltre al calcio naturalmente c'è dell'altro: poco, ma c'è. C'è il ricordo dell'incontro di Benvenuti con Frazer Scott. Recitato bene, specie dall'arbitro In quanto a Benvenuti, promette. Non come pugile, ma come attore. D'altra parte, non dimentichiamolo, il pugilato italiano è una specie di centro sperimentale di cinematografia: hanno debuttato sul «ring» prima di finire sul «set» — come chiamano i teatri di posa — il povero Erminio Spalla, Enzo Fiermonte, Tiberio Mitri e adesso Nino Benvenuti, che deve spicciarsi a vincere il premio Oscar, perché il titolo di campione del mondo non lo terra, pensiamo, per molto.

Poi c'è la pallacanestro Non parleremmo male dell'Italia perché per la prima volta si è avuto il coraggio di puntare sui giovani Certo che però questi giovani cominciano male le hanno prese anche dal la Spagna E poiché Spagna, Portogallo e Grecia — come è noto — sono gli unici Paesi che ci impediscono di essere ultimi in Europa in ogni campo, se ci facciamo fregare dagni spagnoli si fa buio

Kim

Davanti alla Corte disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura

A giudizio i tre magistrati che lasciarono libero Riva

Sono l'avvocato generale Antonio Pontrelli, il sostituto Bonelli, il procuratore generale aggiunto Oscar Lanzi - Violazione di norme procedurali e mancata osservanza dei doveri imposti dal loro ufficio - Non emisero il mandato di cattura - La vicenda del passaporto non ritirato

ROMA, 5 ottobre

I tre magistrati milanesi messi sotto inchiesta dopo la clamorosa fuga di Felice Riva nel Libano, sono stati formalmente incriminati e rinviati a giudizio davanti al Consiglio superiore della Magistratura che dovrà giudicarli in sede disciplinare. Si tratta dell'avvocato generale della Corte d'Appello di Milano, dottor Antonio Pontrelli, del sostituto dottor Giambattista Bonelli e del procuratore generale aggiunto dottor Oscar Lanzi, nei confronti dei quali il ministro della Giustizia, su richiesta del Consiglio superiore della Magistratura, dispone l'apertura prima di una inchiesta e poi di un procedimento disciplinare.

L'istruttoria è stata condotta con il rito sommario dal procuratore generale della Cassazione e si è conclusa con una affermazione di responsabilità dei tre magistrati, che ora dovranno rispondere del loro operato e giustificarsi davanti alla commissione composta da nove membri del Consiglio superiore. Le accuse sono estremamente gravi perché vanno dalla violazione di norme procedurali alla mancata osservanza a doveri imposti dal loro ufficio.

In particolare il dottor Pontrelli e il dottor Bonelli debbono rispondere della mancata emissione del mandato di cattura nei confronti di Felice Riva. I reati contestati all'industriale, rientrano tra quelli per i quali è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura. Il non aver firmato il provvedimento, il quale non dipendeva dalla volontà del magistrato, ma era imposto da una norma tassativa, è una grave mancanza di cui ora i due magistrati dovranno rendere conto.

Come si ricorderà, successivamente l'industriale bancarottiere, responsabili del crack finanziario del Cotonificio Valle Susa, fu arrestato per ordine diretto del presidente del tribunale dottor Bianchi D'Espinosa, ma il provvedimento venne annullato dalla Cassazione che lo ritenne irregolare. Il dottor Bonelli deve rispondere anche di violazione delle norme contenute nell'articolo 277 bis del Codice di procedura penale che impongono al magistrato inquirente di motivare, in ogni caso, provvedimenti riguardanti la mancata emissione e l'annullamento di ordini e mandati di cattura. Nel caso Riva il dottor Bonelli, secondo l'accusa, non ha mai spiegato perché non adottò nei confronti di Riva il provvedimento restrittivo della libertà personale. Come si ricorderà molti giornali, quando scoppiò lo scandalo Riva, riportarono commenti e illazioni dai quali risultava che il dottor Bonelli, da quest'ultima accusa così come dalla precedente si difendeva affermando che il mandato di cattura non era stato emesso.

Paolo Gambescia

SEGUE IN ULTIMA

Domani a Berlino le celebrazioni ufficiali

Il primo Stato socialista tedesco celebra i vent'anni di esistenza

NUOVI SCONTRI A BELFAST

A Belfast si sono avuti nella notte tra sabato e domenica nuovi incidenti, che si sono ripetuti ieri. Le truppe inglesi sono intervenute. Nella telefoto ANSA un reparto britannico prende posizione in una strada di Belfast. (A PAGINA 3 LE NOTIZIE)

E' tra le prime nazioni industriali d'Europa Nacque come risposta alla divisione della Germania voluta dagli americani e attuata da Adenauer - Breznev e Pham Van Dong tra gli ospiti stranieri - Ingrao guida la delegazione italiana

DALL'INVIATO

BERLINO 5 ottobre

Riordinata, ripulita e festosamente addobbata - enormi riflettori nei punti nevralgici della città, luminarie, innumerevoli bandiere rosse e giallo-rosso-nere, poche e sintetiche scritte celebrative — Berlino socialista ha accolto stamane gli ospiti giunti per partecipare ai festeggiamenti del 20 anniversario della Repubblica democratica tedesca. L'atto di nascita dello «Stato socialista della nazione tedesca», come si definisce, risale al 7 ottobre 1949. Venti anni non sono molti. Sono comunque di più dei dodici del Reich «millenario» di Hitler e dei quattordici della Repubblica di Weimar. Ma non è tanto su questo che il visitatore è portato a meditare, quanto sul l'apparente paradosso che la esistenza della RDT è venuta a creare nel cuore dell'Europa.

La Repubblica di Weimar fu un'infelice esperienza di democrazia borghese che, alla fine, si dimostrò incapace di contenere la «irresistibile ascesa» del dittatore nazista. Il terzo Reich promise al popolo tedesco un futuro — «millenario» — di predominio in Europa e si concluse, per la Germania, in un apocalittico mare di rovine e di morti, dopo che rovine e morti le regioni hitleriane avevano seminato su tutto il continente.

Ed ecco la RDT. Occupa più o meno il quarto del territorio della Germania d'anteguerra. Prima di nascere, era una «zona di occupazione» del Reich sconfitto, e tale è formalmente rimasta per le autorità dell'altra Germania, quella che ha scelto Bonn come sua capitale e pretende di rappresentare da sola l'intero popolo tedesco. La sua esistenza è ignorata ufficialmente dalla maggioranza dei Paesi ca-

Romolo Caccavale

SEGUE IN ULTIMA